



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 30 Anno 2017

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

International Forum Colloqui Internazionali

RAVELLO 2017
LAB 12° Edition

NUMERO SPECIALE

Atti XII edizione Ravello Lab
*Sviluppo a base culturale.
Governance partecipata
per l'impresa culturale*

Ravello 19-21 ottobre 2017



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione

Pietro Graziani A margine di RAVELLO LAB 2017 designing the future	8
Alfonso Andria, Claudio Bocci Ravello Lab 2017: Suggeritore di Politiche	10

Contributi Verso l'Anno Europeo del Patrimonio Culturale

Renzo Iorio Dal privilegio all'impegno: il patrimonio culturale come forte identità competitiva del Paese	18
Valentina Montalto, Carlos Jorge Tacao Moura, Sven Langedijk, Michaela Saisana, Francesco Panella The Cultural and Creative Cities Monitor: a new tool to monitor and foster culture-led policies	22

Panel 1: Pianificazione strategica, progettazione e valutazione

Giorgio Andrian Any future to our past? The challenges of heritage management	30
Maria Grazia Bellisario Ravello Lab 2017: un passo avanti verso l'integrazione e la partecipazione	34
Martina Bovo Un modello di gestione integrata per rafforzare la competitività dell'area interna Garfagnana-Lunigiana	40
Giuseppe Costa Progettazione culturale: un confronto necessario	42
Oriana Cuccu, Anna Misiani Sviluppo territoriale a base culturale e impresa culturale nelle politiche di coesione: opportunità e convergenze per l'anno europeo del patrimonio culturale	44
Paola Raffaella David Valutare per programmare	52
Paola Faroni Franciacorta terre culture e vini: un cantiere di sperimentazione della progettazione culturale integrata	58
Angela Ferroni I Piani di gestione dei Siti UNESCO italiani come possibile modello per la valorizzazione integrata territoriale	64
Pietro Graziani Considerazioni e proposte	70
Salvatore Claudio La Rocca Skills for governance	74
Stefania Monteverde Nuove strategie di pianificazione territoriale: l'esempio di Macerata	80
Nadia Murolo, Concetta Di Caterino Beni e siti Unesco e aspetti della pianificazione strategica nella realtà della Campania. Il progetto per un sistema integrato di valorizzazione del patrimonio Unesco campano	88
Patrizia Nardi Il Patrimonio culturale immateriale. Percorsi UNESCO di valorizzazione, identità, partecipazione, piani di salvaguardia condivisi, sviluppo sostenibile dei territori	94

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Silvia Pellegrini Il valore pubblico del patrimonio culturale: dal progetto di investimento alla coscienza di luogo	98
Fabio Pollice Placetelling® per lo sviluppo di una coscienza dei luoghi e dei loro patrimoni	106
Fabio Pollice Un portale nazionale per gli eventi culturali	112
Gianluca Popolla Il progetto Città e Cattedrali	118
Francesco Sbeti La gestione dei Siti Unesco, una opportunità per i territori	124
Mauro Severi Pianificazione strategica, progettazione e valutazione	128
Federica Zalabra L'accordo di valorizzazione per il Sistema Museale Cittadino di Siena. Case-study	134
Massimiliano Zane Dalla Responsabilità alla Fiducia	138

Panel 2: L'impresa culturale tra risultato economico e valore sociale

Stefania Averni Normativa e impresa culturale	144
Ettore Bambi Un progetto di identità territoriale	148
Alessandro Beda Il valore sociale ed economico dell'impresa per il territorio	152
Andrea Billi, Giovanna Sonda Impatti sociali delle attività culturali: cosa e come valutare	154
Armando Brunini La cultura al centro della business proposition	156
Francesco Calabrò Un modello di valutazione della sostenibilità economica per la selezione del soggetto gestore negli interventi di valorizzazione dei beni pubblici a valenza culturale	160
Stefano Consiglio L'impresa culturale tra innovazione e accountability	166
Elisabetta Maria Falchetti Cultura, patrimonio, impresa: una visione "integrata" tra vecchi e nuovi paradigmi	168
Andrea Ferraris Spunti per un nuovo Patto tra Pubblico e Privato per valorizzare il Patrimonio culturale italiano	176
Benjamin Gallèpe Sviluppo a base culturale: l'esempio delle imprese pubbliche locali in Francia	180
Francesco Mannino Imprese culturali non profit: quale valore sociale, e soprattutto come	182
Luciano Monti L'impresa culturale e le vie dell'alternanza scuola lavoro	188
Valentino Nizzo Valori sociali, valori economici e sistemi di valutazione: la prospettiva da un (neo-)museo autonomo	196

Appendice

Gli altri partecipanti ai tavoli	208
----------------------------------	------------

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Beni librari,

schvoerer@orange.fr

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pierotti@arte.unipi.it

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

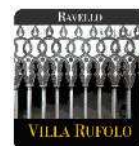
Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

Salvatore Claudio La Rocca

Alcuni anni prima che un autorevole componente del Governo italiano pronunciasse la faticosa frase “con la cultura non si mangia”, che rimarrà nella storia della Repubblica a perenne ricordo di una sottocultura dura a morire, il Centro di Ravello, unitamente a Federculture ed al Formez, dava inizio (nell’ottobre 2006) alla sequenza dell’evento annuale “Ravello LAB – Colloqui internazionali”, all’insegna del paradigma “*Quale Cultura, Quale Sviluppo?*”.

Va sottolineato che il termine *quale* è fortemente assertivo, nel senso che non si fa riferimento ad un qualsiasi intendimento più o meno funzionale e si esclude quindi ogni opzione priva di comprovata qualità.

Nelle proprie elaborazioni, e non solo per aderire ad un proprio specifico connotato istituzionale, il Centro di Ravello è altresì impegnato nel promuovere e sostenere la tesi secondo cui, per approdare ad un’Unione Europea realmente condivisa e solidale, occorra costruire una *politica culturale europea* che, portando ad un vicendevole riconoscimento delle diversità, divenga fattore di coesione ed antidoto ai conflitti.

Tale filosofia, in questi ultimi anni, quasi in concomitanza con la crisi economico-sociale che ha investito il ricco emisfero nord-occidentale del pianeta, si sta progressivamente facendo strada nelle sfere decisionali politico-istituzionali ed in quelle scientifico-culturali. L’UE ed i vari stati nazionali stanno incrementando i fondi destinati alla cultura ed anche ai suoi riflessi sul turismo, accentuando la selettività degli interventi per puntare a risultati basati su elevati standard qualitativi.

Tutte le edizioni di RL sono state improntate alla ricerca e definizione di tali nessi di relazione, sino a quest’ultima, la dodicesima: “Lo sviluppo a base culturale”, incentrata sulla *governance*, nei suoi diversi aspetti progettuali, organizzativi, attuativi e valutativi.

Ritornare sulle motivazioni di fondo che sottendono l’assunto di RL è oggi persino superfluo, dal momento che sarebbero in pochissimi, pur nella diversità degli approcci ideologici, politici, istituzionali, a negarne l’evidenza, anche sotto il profilo scientifico. Tant’è che l’attuale Ministro italiano della cultura ha da tempo affermato, supponiamo non esclusivamente “pro domo sua”, che il suo Ministero andrebbe annoverato tra i principali Enti pubblici economici della Nazione. Aggiungendo recentemente che, in quest’ottica, appare indubbio che qualunque Esecutivo discendente dall’esito delle ormai prossime elezioni politiche, incontrerebbe serie difficoltà a fare passi in-

dietro rispetto ad un'a acquisizione concettuale consolidata, che ha portato ad incrementare sensibilmente gli investimenti pubblici nel settore.

RL 2017, programmaticamente, ha inteso quindi soffermarsi, specie nelle sedute dedicate ai *laboratori*, sugli aspetti attuativi, guardando avanti, *"Verso il 2018, Anno europeo per il patrimonio culturale"*, tema della prima sessione plenaria.

Coerentemente alla propria denominazione, il laboratorio *"Pianificazione strategica, progettazione, valutazione"* ha ricavato dai partecipanti notevoli ed originali spunti di confronto, a partire da esperienze solide, innovative, avvalorate dai risultati. Ciò malgrado, sembra essere rimasto *"sotto traccia"* un argomento che attiene proprio alla fattibilità delle azioni cui è dedicato il laboratorio, alla quale va rivolta esplicita e più adeguata trattazione; un argomento *"trasversale"*, non solo in quanto permea i diversi contributi richiesti ai presenti ma anche, più in generale, rispetto al percorso di RL 2017 nel suo complesso.

Si tratta della *"grande questione"* delle risorse professionali, di cui il settore ha urgente necessità. Se è vero, come si va dicendo, che l'Italia è una *"superpotenza culturale"* a scala europea ed intercontinentale e vuole assumere, non solo idealmente, detto ruolo, è altrettanto vero che ha bisogno di capacità (*skills*), competenze, stili e comportamenti all'altezza di una tale ambizione.

Siamo di fronte ad una preoccupazione da tempo avvertita dal CUEBC. Se quello che sembra delinarsi divenisse un vero e risoluto cambiamento, verrebbero ripagati dei loro sforzi quanti, studiosi, amministratori, semplici cittadini, strutture formative e culturali, si sono più o meno recentemente prodigati nel promuoverlo.

Il consistente programma europeo di finanziamenti *"Horizon 20-20"* muove in questa direzione. Le sue direttive sottolineano la necessità di favorire l'accesso alla conoscenza del patrimonio, le ricadute economiche e sociali dei beni culturali, la creazione di nuovi modelli di gestione, la definizione di strumenti progettuali, manageriali, attuativi debitamente appropriati.

Appare, d'altra parte, impensabile che qualunque idea, qual-



Salvatore Claudio La Rocca

siasi rilevante iniziativa nel settore, non faccia puntuale ed esplicito riferimento all'Europa. È difficile che l'Italia si proponga e si muova come "faro internazionale" senza recepire le culture, le politiche ed i principi europei e senza contribuire al loro sviluppo.

Serve, prima di tutto, l'ambizione di divenire Paese leader nell'ispirazione di linee progettuali e programmatiche, intensamente impegnato nel campo della **governance** del "Cultural Heritage", sede delle più alte scuole di specializzazione, di agenzie internazionali di promozione, divulgazione, coordinamento di risorse di provenienza pubblica e privata, distretto di produzione delle più avanzate tecnologie e innovazioni, anche a sostegno della filiera *Cultura/Turismo*.

Oggi il patrimonio culturale, che comprende evidentemente il



paesaggio, richiede restauro, manutenzione, gestione, comunicazione, marketing, attività tutte basate su sistemi tecnologici avanzati, collegati a strutture formative, di ricerca, di assistenza tecnica di alta qualità, veri e propri *poli di eccellenza internazionali*.

Il raggio e la complessità del campo d'azione di cui parliamo richiedono un impegno particolare. Non si possono riproporre vecchi schemi. Va introdotta e resa operante una nuova *visione*, pubblica e privata, interdisciplinare e multisetoriale.

Si tratta di ricondurre *l'insieme* (come tale oggi è trattato) del CH ad un *sistema*.

Il CH, nelle sue molteplici espressioni, paesaggio, archeologia, arti figurative, architettura, musica, letteratura, spettacolo, audiovisivo e tutto il resto, sembrerebbe richiedere, alla luce di quanto detto, investimenti finanziari più che sugli interventi infrastrutturali su azioni rivolte allo *sviluppo delle risorse umane*, fermo restando che le due linee devono marciare di pari passo. Più che i fondi servono capacità politiche, in primo luogo, ma anche professionali, tecniche e gestionali. Serve, in altri termini, quello che il nostro Paese sta ancora trascurando e, quindi, depauperando: il **capitale umano**.

È molto chiaro quindi il modello formativo che ne deriva, sia sotto il profilo metodologico e strutturale che sotto quello dei contenuti. Un modello che tende a produrre figure professionali ad alta specializzazione, che padroneggino esaurientemente i sistemi ICT, ma al tempo stesso aperte ad una visione umanistica, al riconoscimento della "responsabilità sociale" dell'impresa, in generale al cambiamento, anche per rispondere alle esigenze di "outplacement" che possono sempre sopravvenire nel mondo aziendale. Ispirandosi, in definitiva, alla lezione di Adriano Olivetti.

Più problematico appare il trasferimento dell'anzidetto modello e della filosofia che lo sottende al settore pubblico, perché le istituzioni, ai vari livelli, che dovrebbero governarlo sono assoggettate alle modalità ed alle normative della contabilità pubblica, ad un sistema centralizzato di controlli, ai vincoli delle piante organiche con le relative aree di competenza, al rispetto dei patti di stabilità, alle complesse procedure burocratiche ed ordinamentali, sovente di non facile applicazione. Occorrerebbe preliminarmente allentare dette ingessature.

Il progetto formativo, in linea di massima, dovrebbe prevedere attività modulate sulla base di tali diversità strutturali e le competenze distintive del capitale umano dovrebbero tradursi in

profili professionali di esperti, dirigenti, quadri tecnici ed altri operatori a vari livelli, il cui *habitus mentale*, in ogni caso, dovrebbe assecondare l'obiettivo dell'*eccellenza*. Secondo le circostanze, quindi, le competenze specialistiche e generali dovranno giustapporsi, determinando un adeguato e coerente bilanciamento.

Va tenuto conto infine che il settore del patrimonio culturale e della cultura in generale è caratterizzato da una evidente *trasversalità* e non si presta agevolmente ad enucleare ambiti di specializzazione. In questo complesso e variegato sistema operativo, i profili professionali più alti dovrebbero essere comunque orientati al management ed alla progettazione ed innovazione di sistema, con particolare riferimento allo sviluppo di applicazioni ICT. Quelli dei quadri e delle altre figure subordinate dovrebbero essere improntati alla conoscenza dei vari aspetti tecnici e gestionali propri di tali settori, dalla manutenzione del patrimonio culturale alla ricettività ed alla logistica. Sotto questo profilo potrebbe rivelarsi più che opportuno integrare il sistema universitario con un "**Politecnico dei beni culturali e del turismo**".

Le due tematiche cui si riferisce la sua denominazione sono attualmente trattate, in modo parziale e conseguentemente disorganico, in varie facoltà presenti nelle Università statali e nella miriade di Università e strutture formative private, laiche e religiose, più o meno consistenti.

Se si parte dal presupposto che i due campi disciplinari, non solo nella percezione del pubblico ma anche nel pensiero scientifico e nello stesso ordinamento istituzionale, ormai inevitabilmente si intrecciano, si deve arguire che la loro coniugazione diviene una necessità per accrescerne la conoscenza, producendo studi e ricerche specifici e formando dei professionisti capaci di renderla operante.

Quanto alla fattibilità, è prematuro aprire questo capitolo. Dipende da molti fattori: dalla disponibilità di determinati, affidabili, soggetti, pubblici e/o privati, propensi a sostenere, anche finanziariamente, l'iniziativa, dalla possibilità di operare in rete attraverso un'apposita piattaforma digitale e così via. Si dovrebbe cercare di raccogliere in un unico contenitore le tante valide esperienze condotte in vari Atenei ragionando con i relativi, attuali Dipartimenti.

E poi occorrerebbe affrontare i complessi aspetti procedurali. Si dovrebbe puntare, naturalmente, ad una struttura di altis-

simo profilo, operante a scala internazionale, ambiziosamente protesa ad assumere una leadership nel settore, di sicuro *appeal* e forte attrattiva per studiosi ed allievi di provenienza nazionale, europea e continentale. Si potrebbe anche ipotizzare una struttura dichiaratamente a carattere euromediterraneo. Ci sono naturalmente da superare tutte le prevedibili difficoltà di altro ordine ma, ove ci fosse la volontà politica ed accademica, l'operazione potrebbe divenire attuabile.

Salvatore Claudio La Rocca

Ingegnere civile. Esperto e consulente nel campo della progettazione formativa e dello sviluppo del capitale umano, con particolare riferimento ai temi della "governance" e valorizzazione del Patrimonio Culturale.

Dirigente apicale, Responsabile dell'Area "Programmazione Economica e Pianificazione territoriale" del Formez, ha svolto attività didattica, di ricerca, di assistenza tecnica nei settori: urbanistica, politiche ambientali, turismo, beni culturali, protezione civile.

È stato Vice Direttore della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale, incentrando la propria attività sul profilo professionale della Dirigenza degli Enti territoriali.

È componente del Comitato Scientifico del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello sin dalla sua fondazione, ove riveste anche l'incarico di Responsabile delle Relazioni Esterne.